

dell'inviato francese si affollavano la domenica schiere di cattolici di Londra. Il re quindi comandò di arrestare il 26 febbraio 1626 quanti inglesi lasciavano la cappella. I servitori dell'inviato non assistettero in pace alla cosa; nella zuffa seguitane furono feriti due uomini, e la plebaglia faceva mostra di volersi immischiare, allorché il vescovo di Durham riuscì ancora a metter pace. Naturalmente l'inviato s'indignò per questo fatto che fu da lui qualificato un'offesa al diritto delle genti.¹

Se Carlo I nella sua misura contro i frequentatori della cappella dell'ambasciata francese fu presumibilmente guidato dall'intento di mostrarsi buon protestante, lo stesso motivo può aver provocato lo sfruttamento di un altro incidente nel 1628. Una casa appartata presso Londra, proprietà del conte di Shrewsbury, serviva ai Gesuiti per ritemperare di tanto in tanto, nel ritiro e nella solitudine, lo spirito della propria vocazione sacerdotale. Una provvista straordinariamente copiosa in fatto di mezzi di sussistenza diede nell'occhio, e dieci gesuiti in un colpo caddero nelle mani dei birri. Nelle loro carte non si trovò nulla di compromettente; venne quindi falsificata una lettera per provare l'esistenza di una cospirazione gesuitica diretta allo scopo di seminare zizzania fra il Parlamento e il Buckingham. Si cercò di spaventare il Parlamento colla rivelazione, che ad un solo miglio di distanza un altro parlamento di Gesuiti ordisse congiure. Tuttavia la Camera dei Comuni dette poca importanza alla comunicazione.² Ma l'anno seguente l'affare ebbe un seguito. Venne lamentato in Parlamento, che dei dieci Gesuiti arrestati uno solo fosse stato condannato, e questo avesse avuto la grazia, mentre gli altri nove su comando del re erano stati messi in libertà dietro malleveria. Agli occhi del Parlamento questa mitezza costituiva un gran delitto contro il protestantesimo. Tuttavia gli oratori scaricarono ogni colpa dal re sui suoi funzionari, e la cosa finì per arenarsi.³

La persecuzione dei cattolici riuscì naturalmente gravosa al cuore della giovane regina. Essa aveva acconsentito al matrimonio col principe protestante nella speranza di poter con esso procacciare ai suoi correligionari la libertà religiosa; ed ora le toccava vedere, che gli accordi relativi erano trattati come inesistenti. Ciò non favorì l'armonia già di per sé non troppo grande, fra i coniugi reali. Il re, però, attribuì questa situazione spiacevole all'ambiente francese intorno ad Enrichetta Maria, e procedette quindi a una violazione ulteriore del contratto matrimoniale, rinviando nel-

¹ GARDINER V 142 s.

² GARDINER VI 238.

³ Ivi VII 57. Le fonti sulla « Clerkenwell Discovery » sono raccolte da JOHN GOUGH NICHOLLS nella *Camden Miscellany* II (1852-53). Cfr. FOLEY I 98-141. La lettera falsificata ivi 116-121.